

STORIA DELLA CHIESA MODERNA

2. La riforma protestante: M. Lutero

Questa sera ci avviciniamo all'affascinante figura di **Martin Lutero**, vissuto cinque secoli fa per circa sessant'anni, in Germania. E' una figura affascinante perché attraverso di lui si capiscono tante cose 'strane' della storia, nel senso che constatiamo come per un nonnulla, per una cosa inaspettata, non programmata, la storia possa prendere una piega che ne cambierà il corso. Dopo l'evento di Lutero si è verificata una divisione, in seno alla chiesa, che ancora oggi è marcatamente visibile. Pensate a quanto sia distante dai cattolici, oggi, il mondo protestante, pur con tutto l'anelito verso l'ecumenismo. Quanto è distante da noi il mondo dei paesi scandinavi, dell'Inghilterra, di mezza Germania ed Usa. Eppure – fino a cinque secoli fa – si era tutti nella stessa chiesa.

Le idee di Lutero di allora (poi le vedremo) non è che fossero molto distanti da quelle nostre di oggi; molte cose che Lutero aveva detto allora, e che sembravano sconcertanti, per cui venne scomunicato, oggi le abbiamo fatte nostre (nel concilio ecumenico Vaticano II). Si può dire che Lutero abbia anticipato i tempi e sbagliato a pretendere il riconoscimento della validità delle sue idee. Le idee invece hanno bisogno di 'maturare' nella storia per coinvolgere tutta la collettività. Le dottrine sono ancora diverse però i principi che stanno alla base sono simili, i famosi tre *sola*: ***sola gratia, sola fidae, sola scriptura***.

Ora cerchiamo di capire da dove viene questa personalità in Lutero. Come mai riesce a produrre tanta divisione? Quasi mezza Europa oggi vive in uno stato di religiosità molto basso a causa di questa divisione; si è secolarizzata grazie alle idee di Lutero, che non aveva certo quello scopo. Il suo scopo semmai era di rendere più religiose le persone. Purtroppo è accaduto l'opposto. I paesi del Nord sono notoriamente a basso grado di religiosità; pochi si battezzano (meno della metà). Solo una minoranza si può dire cristiana (protestante o cattolica che sia); la maggioranza della popolazione è atea ed i paesi più atei del mondo sono proprio quelli in cui si è maggiormente diffusa la confessione protestante.

Chi è dunque questo Lutero? Quali sono le caratteristiche della sua personalità? Come si sviluppano le sue idee? Perché cambia posizione? Cosa lo porta a sviluppare le idee 'eretiche' piuttosto che rimanere nell'ortodossia della fede cristiana, ad allontanarsi dalla chiesa di Roma portandosi 'fuori' di essa? Quali sono le interpretazioni, come viene visto Lutero dagli altri, ci sono divergenze?

Cominciamo a vedere cosa dicono di lui i protestanti: per essi è un maestro infallibile di vita cristiana. Per i protestanti Lutero è *il Maestro* che si è battuto per un valore fondamentale che è la libertà di coscienza, ossia che ogni singolo individuo davanti a Dio è libero! Ad ogni modo le interpretazioni su Lutero cambiano a seconda dei diversi movimenti culturali esistenti in Germania. Dall'illuminismo al romanticismo cambia il giudizio su Lutero; l'unico punto in comune è che finalmente li ha liberati da Roma! In tutte le epoche si giudica questo come il maggior successo di Lutero. Li ha liberati dalla soggezione, dalla dipendenza da Roma. L'avvento del protestantesimo fu motivato insieme, lo abbiamo già visto: dalla scarsa moralità della chiesa di Roma, da una non chiarezza teologica, e infine dalla politica che ha portato Lutero dove nemmeno lui inizialmente avrebbe voluto.

L'interpretazione cattolica è evoluta. Nell'immediato Lutero veniva definito come *figlio del demonio, figlio della perdizione, posseduto da sette spiriti maligni*. Un approccio più scientifico su Lutero arriva solo nel 1800 quando un vescovo tedesco –

Dollinger, presente al Vaticano I – lo considera “*uno spirito versatile, uomo del suo popolo che egli comprese e dal quale venne accettato*”. Si è così avviata una ricerca sullo stato psicologico di Lutero e nel 1900 è Lortz (storico tedesco) che rivede i giudizi su Lutero, mettendo in risalto un elemento che è esattamente il contrario di ciò che dicevano i luoghi comuni: ossia che Lutero “*fu un uomo autenticamente religioso*”, cioè in buona fede. E’ vissuto da monaco pio quale era. L’accusa diventa solo quella di “*soggettivismo esasperato*”; l’aver cioè portato le proprie idee all’estremo senza tenere conto delle conseguenze sulla vita della chiesa.

Oggi guardiamo e studiamo Lutero nella storia della teologia come un qualsiasi teologo che esprime il suo pensiero (anche i teologi la pensano diversamente l’uno dall’altro). Non lo vediamo come un eretico ma come un teologo, non un demonio ma un uomo con le sue idee, anche interessanti, pur se diverse da quelle dei suoi contemporanei.

Andiamo adesso alla vita di Lutero. Nasce nella Germania del Nord nel 1483 e muore nello stesso luogo, in Sassonia, nel 1546. Vive quindi nella prima metà del XVI secolo. S’imbatte con alcuni dei papi già visti nella lezione scorsa, precisamente Leone X e Clemente VII. Il padre è abbastanza benestante e lo fa studiare, visto che il ragazzo si dimostra sveglio e vivace. Lutero arriva all’università, prende una laurea in filosofia come altri. Mostra un certo interesse per le attività intellettuali. Fin qui non c’è nulla di religioso (nel 1505 all’età di 22 anni). E’ comunque uno studente inquieto, vive con dei tormenti, delle incertezze interiori. Non sa dove andare, cosa fare della propria vita, finché – e questa è una delle occasioni fortuite che però hanno il potere di cambiare il corso della storia – Lutero si trova a vivere un episodio del tutto accidentale. Un forte temporale, con lampi e tuoni, lo coglie mentre cammina su una strada di campagna. Un fulmine colpisce il gruppo di cui fa parte. Egli – temendo per la sua vita – è talmente terrorizzato che esprime un voto a sant’Anna (la santa la cui devozione era diffusa nella zona): “*sant’Anna salvami ed io mi farò monaco*”!

Essendo stato esaudito, contro il parere del padre entra nel monastero degli agostiniani. Vi passerà quindici anni (dal 1505 al 1520) di cui i primi dodici vissuti in pieno da monaco (nel 1517 c’è la famosa disputa e l’affissione delle 95 tesi sulla porta della cattedrale di Wittenberg).

Come viveva nel monastero, cosa faceva? Egli stesso scrive che: “Per quindici anni insegnai a macerare ogni giorno il mio corpo con digiuni, veglie, preghiere ed altre mortificazioni”. E’ un uomo tutto d’un pezzo, un vero monaco agostiniano, uno che vive lo spirito religioso nella carne, non solo nell’anima, cosa che non succede spesso. Com’era la vita di un eremita agostiniano di allora? E’ da lui descritta nei particolari: preghiera, studio, mortificazione, la recita solenne del Breviario, la messa comunitaria, l’esame di coscienza anche con pubblica accusa delle eventuali mancanze. I pasti vengono consumati in silenzio, la confessione almeno una volta alla settimana. I digiuni vanno da Ognissanti a Natale per tutto il tempo di Avvento e poi per gran parte della Quaresima. Sono stati contati quasi duecento giorni l’anno di digiuno; per non parlare dell’astinenza dalle carni per tutti i venerdì dell’anno. Una cosa sorprendente era che in cella, nelle stanze dei monaci, non esisteva nessuna forma di riscaldamento (siamo in Germania). Di notte poi si veniva svegliati per andare a pregare in coro; nei corridoi bisognava camminare con gli occhi bassi ed essere sempre riservati, parlando il meno possibile. Ad ogni modo Lutero continua a studiare, continua a frequentare l’università, ha interesse ad approfondire alcuni argomenti. Quali?

Ecco, qui bisogna fermarci un attimo e vedere l’argomento principale del suo interrogarsi. La domanda chiave che lui si pone è questa: *Chi è che salva? Chi è che*

ci dà la salvezza o la perdizione? Non dobbiamo dimenticare che Lutero era un agostiniano. Ha, quindi, studiato a fondo sant'Agostino ed il suo pensiero. La disputa, la grande disputa teologica tra 'grazia e fede' c'era già stata al tempo di **Agostino**, il quale aveva approfondito molto questo argomento dibattendo contro le tesi di **Pelagio** il quale affermava che ci si salva grazie al proprio comportamento: "*chi fa il bene si salva*". Sembra giusto ma significa che in fondo l'autore della salvezza è l'uomo grazie alle sue opere. Dire che se si rispettano i precetti di Dio ci si salva, significa affermare che è l'azione dell'uomo che salva. Manca il riconoscimento dell'azione di Dio. La sua presenza diventa allora inutile perché se l'uomo si salva attraverso le proprie azioni Dio che ci sta a fare? Tanto l'uomo si salva da sé! Che bisogno c'era che Gesù Cristo scendesse sulla terra? A cosa è servita la sua opera?

Seguendo Pelagio l'azione divina risulta in secondo piano. Agostino per reazione a Pelagio afferma l'opposto! Non sono le opere dell'uomo che portano alla salvezza. L'azione che ci salva è di Dio, è un'azione discendente. La grazia di Dio porta l'uomo alla salvezza, quindi, la salvezza è opera di Dio e non dell'uomo, il quale per quante cose possa fare, per quanto buono sia, si salva solo perché Dio lo vuole.

Soffermiamoci a riflettere sulle due posizioni. Chi è che porta alla salvezza, Dio o l'uomo? Oggi affermiamo che la risposta è: tutti e due! *Dio ci salva con la grazia della fede alla quale l'uomo risponde affermativamente con le sue opere.* Questa è la dottrina cattolica; per la salvezza dell'uomo c'è bisogno di entrambe.

Lutero – da buon agostiniano – è tormentato dall'interrogativo. Egli si sente peccatore, questo è il suo sentimento, il suo stato d'animo di partenza. E' un monaco tutto d'un pezzo e ritiene che attraverso le mortificazioni personali possa uscire da questo suo sentirsi peccatore, possa salvarsi, possa purificarsi agli occhi di Dio. Purtroppo, in questi quindici anni, si accorge di non riuscirci; tutti i digiuni, i bruschi risvegli nella notte, il freddo, non gli servono a molto, egli continua a tormentarsi.

Quali sono le letture che lo influenzano? Sono quelle dei mistici tedeschi che insistono molto sul concetto di distanza abissale tra Dio e l'uomo. Ciò rende Lutero ancora più sofferente perché: se Dio è così lontano – essendo io così piccolo – come potrò salvarmi? Quante cose dovrò fare? Pur se faccio tutto non ci riuscirò mai a salvarmi! Gli autori che Lutero legge non fanno che accrescere la sua visione già abbastanza pessimistica sulle possibilità dell'uomo di divenire – davanti a Dio – meritevole di salvezza.

Passiamo ora a esaminare quell'esperienza che lo cambierà. Si tratta di quella che lui chiama "*l'esperienza della torre*", avvenuta mentre era chiuso in una torre del monastero a meditare. La racconta egli stesso nel diario della sua vita:

*"Ero bruciato dal desiderio di ben comprendere un'espressione adoperata nella Lettera ai Romani, al primo capitolo, là dove si dice: **la giustizia di Dio è rivelata nel Vangelo**, perché fino a quel momento vi pensavo con timore. Questa parola **giustizia di Dio** io la odiavo perché l'uso corrente e l'accezione che abitualmente ne fanno i dottori mi avevano insegnato a comprenderla in senso filosofico. Intendevo con essa la giustizia che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e che lo spinge a punire i peccatori ed i colpevoli.*

Nonostante il carattere irreprensibile della mia vita di monaco mi sentivo peccatore davanti a Dio, la mia coscienza era estremamente inquieta e non aveva alcuna certezza che Dio fosse appagato dalle mie soddisfazioni. Inoltre io non amavo affatto questo Dio giusto e vendicatore. Io lo odiavo, e se non bestemmiavo in segreto, certamente mi indignavo e mormoravo violentemente contro di lui e dicevo: non è sufficiente che ci condanni alla morte eterna a causa del peccato dei nostri

padri e che ci faccia subire tutta la severità della sua legge? Bisogna ancora che egli aumenti il nostro tormento con il vangelo e che, anche là, egli ci faccia annunciare la sua giustizia e la sua collera?

*Io ero fuori di me, tanto la mia coscienza era violentemente sconvolta ed esaminavo continuamente questo passo di san Paolo, nell'ardente desiderio di sapere cosa Paolo avesse voluto dire. Infine Dio ebbe pietà di me! Mentre lo meditavo giorno e notte, esaminavo la concatenazione di queste espressioni: "La giustizia di Dio è rivelata nel vangelo, come è scritto: il giusto vivrà per la fede" Cominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui **la giustizia che Dio dona** e grazie alla quale il giusto vive, se ha la fede!*

*Il senso della frase è dunque questo: il vangelo ci rivela la giustizia di Dio, ma la giustizia passiva, per la quale Dio, nella sua misericordia, **ci giustifica per mezzo della fede**, com'è scritto: il giusto vivrà per la fede (Abacuc).*

Immediatamente mi sentii rinascere e mi sembrò di essere entrato per le porte spalancate nel paradiso stesso. Da allora la Scrittura intera prese ai miei occhi un aspetto nuovo. Scorrevo i testi come la mia memoria me li presentava, e notai altre forme che bisognava spiegare in maniera analoga, quali l'opera di Dio, cioè l'opera che Dio compie in noi; la potenza di Dio, per la quale ci dona la forza; la saggezza, per la quale ci rende saggi; la salvezza, la gloria di Dio. Così come avevo detestato questa espressione <giustizia di Dio> altrettanto ora io l'amavo, io trovavo adesso questa parola così dolce".

Ecco, Lutero in quest'esperienza riesce a leggere la Scrittura - la lettera di san Paolo - in un altro modo, per lui quanto avvenne in quella torre fu un'autentica rivelazione. Egli aveva sempre creduto che Dio fondamentalmente punisse i peccatori. Invece l'annuncio della salvezza rivela la bontà di Dio.

Lutero, quindi, assume una nuova comprensione del concetto di 'giustizia di Dio' nella quale non ci sono opere che tengano anche perché l'uomo è così piccolo, inetto davanti a Dio, che per quante opere buone faccia non potrà mai essere totalmente 'buono' al suo cospetto. Pertanto è Dio che ci rende 'giusti' e ci salva per mezzo della fede. L'uomo si affida a Dio ma è Lui a renderci giusti e non noi con le nostre opere.

La **fede**, quindi, per Agostino come per Lutero, è la cosa più importante, e ciò non deriva da una decisione umana ma proviene dalla grazia divina. All'uomo basta riconoscere che Dio gli dà la grazia. Per concludere: la salvezza viene da Dio, discende da Dio attraverso la sua grazia.

Esaminiamo ora l'occasione di scontro con il papa, contro Roma, la cosiddetta **controversia sulle indulgenze**.

Abbiamo visto il contesto nel quale Lutero fonda la sua dottrina, nata dall'esperienza della torre nella quale comprende che solo la fede può salvare l'uomo e non le sue opere. Cosa accade contemporaneamente a Roma? Accade che il papa ha sempre più bisogno di soldi e così vende di tutto (ovviamente tra le prime cose ci sono i benefici ecclesiastici). In Germania Alberto di Brandeburgo, già arcivescovo di Magdeburgo a soli 19 anni, acquista anche l'amministrazione apostolica di Alberstadt. Intanto si libera un'altra diocesi, quella di Magonza, più importante ancora. Gli ecclesiastici di questa diocesi si rivolgono allora al giovane vescovo affinché acquisti Magonza nella quale ultimamente erano morti diversi vescovi in poco tempo (ad ogni ordinazione di un nuovo arcivescovo la diocesi doveva versare a Roma 14.000 ducati). Ecco perché fanno la richiesta ad Alberto, il quale, essendo molto giovane, rappresenta ai loro occhi un buon investimento. Egli però non ha più soldi e così fa debiti, chiedendo ai banchieri Fugger un prestito, per restituirlo poi,

com'è ovvio, con gli interessi. Ma come ripagarlo? Ecco l'occasione: le indulgenze! E' il papa Leone X ad offrirgli quest'occasione. Va detto che le norme anche allora vietavano alla stessa persona di ricoprire troppe cariche ecclesiastiche. Se si pagava in più, però, si era dispensati dal rispetto delle norme.

Leone X in quel momento aveva bisogno di soldi per la costruzione della basilica di San Pietro e sapendo che Alberto faceva debiti per acquistare la terza diocesi, gli chiese dei soldi in più (1.000 ducati extra). Alberto accettò la richiesta. Del resto ci guadagnavano tutti: il papa, il vescovo, il banchiere Fugger, tutti avevano interesse. Rimane solo un problema: chi è che va a chiedere i soldi alla gente, a predicare le indulgenze? Scelgono un domenicano (i domenicani erano i predicatori per eccellenza), un certo **Tetzel**, un noto buon predicatore, colui al quale Lutero si oppose.

Le indulgenze si acquistavano. Per raccogliere in fretta i soldi, bisognava lavorare sulla paura della povera gente e, soprattutto, esortarli alla fretta, bisognava sbrigarsi. Prima si pagava - diceva Teztel - prima ci si salvava, cominciando ad esagerare proprio sul punto su cui Lutero aveva così duramente combattuto e sofferto (cioè l'azione delle opere). Teztel proponeva perfino di pagare oggi non solo le pene per le colpe passate ma anche per quelle future. Si usavano così le 'lettere a confessione', un titolo di credito per l'aldilà, perché chi pagava voleva avere qualcosa di concreto in mano. Il possessore di questa lettera aveva scontati i peccati (più si offriva in denaro e maggiore era il numero di peccati che venivano scontati, oltretutto anche ai familiari). Esisteva un vero e proprio 'tariffario'. Gli impiegati della banca lo seguivano perché, per legge, erano i primi che potevano godere delle somme ricavate. La gente vi accorreva a versare i soldi, dicono le cronache dell'epoca, visto che secondo il predicatore: *"l'anima veniva liberata dal Purgatorio al solo cadere della moneta"*.

A chi sono destinate le famose 95 tesi? Si dice, ma non è sicuro, che Lutero abbia affisso alle porte della cattedrale di Wittemberg le famose 95 tesi contro la dottrina delle indulgenze. Proprio lui così tormentato dal fatto che le opere potessero portare alla salvezza si trova davanti ad un domenicano che commercia gli anni di Purgatorio. E' questo il motivo delle 95 tesi sul rapporto tra fede e opere. Quella giornata – **31 ottobre 1517** – per i protestanti è ancora giorno festivo. Pur non essendo certi che Lutero abbia realmente affisso le tesi, esse furono pubblicate ed in poche settimane tutte le persone più o meno importanti di allora le conobbero.

Passiamo dalla fase della preparazione a quella della riforma vera e propria. Nei primi quattro anni dopo la pubblicazione delle 95 tesi, dal 1517 al 1521, Lutero si rende maggior conto delle sue idee e degli sviluppi a cui le idee di base lo conducono. Proprio queste idee lo portano a delle conseguenze che fatalmente diverranno 'eresia' e porteranno alla crisi con il papa. Il 1520 è l'anno in cui scrive le opere più forti contro il papa. Ciò ebbe molto peso per gli sviluppi successivi, nel rapporto tra lui, l'imperatore Carlo V e papa Leone X (e poi papa Clemente VII). Lo vedremo nei momenti in cui Lutero si sarebbe potuto riavvicinare alla chiesa di Roma ma i conflitti tra l'imperatore ed il papa lo impediscono. Proprio nel momento in cui l'imperatore potrebbe convincere Lutero a mitigare le pretese (oppure dividere i principi da Lutero, lasciando che quelle di Lutero fossero considerate nulla più che le idee di un teologo) ogni volta fatalmente il papa (l'azione parte sempre da lui) riprende a provocarlo e di conseguenza Carlo V perde interesse all'azione di difesa della cattolicità.

Tutti sono a conoscenza delle 95 tesi contrarie alla dottrina delle indulgenze. Il primo ad intervenire è il consiglio generale dei domenicani, lche condanna Lutero e

conferisce la laurea di dottore a Tetzl. Le tesi, però, arrivano fino al papa il quale è costretto a prendere posizione e lo fa attraverso il cardinale Caietano che proprio in quel periodo doveva recarsi in Germania. A difendere Lutero c'è Federico di Sassonia che chiede ai legali del papa di trattare bene il frate agostiniano, che perciò non viene convocato a Roma. E' il cardinale che va in Germania. Da Roma gli si consiglia di parlare "paternamente" a Lutero.

I due si incontrano ma parlano lingue diverse. Caietano è un uomo scontroso che seguiva ancora la teologia medioevale. Lutero, invece, seguiva la teologia moderna o occamistica che dava una maggiore importanza all'uomo. Ovviamente l'incontro finisce male e non approda ad alcun risultato. Anzi Lutero ne esce più sconvolto ancora e si chiede se la chiesa di Roma sia veramente cristiana: "*Sarà chiesa romana ma è veramente cristiana, segue la dottrina di Gesù Cristo?*". E' convinto che la dottrina di Roma sia frutto solo dell'uomo, che la dottrina delle indulgenze si basi sull'azione umana, non venga da Dio! E la rottura, che già Lutero sente vicina, diventa dogmatica, si chiede cioè: ma il papa conta o no? Gli si affaccia addirittura l'idea che il papa potrebbe essere l'anticristo.

In tal modo decide di appellarsi al concilio, per superare l'autorità del papa. Erano in molti in quell'epoca a chiederlo perché le esigenze di riforma erano troppo vaste. Lutero si scontra così con un altro teologo: Giovanni Eck (scolastico convinto). Insieme decidono di aprire (come d'uso) una pubblica disputa a Lipsia che si sarebbe svolta con tredici tesi. Tredici affermazioni di Lutero contro tredici di Eck. Vince Eck. Lutero perde perché Eck è un tipo che la sa lunga, sa parlare bene e alle orecchie degli uditori è più convincente di Lutero.

Quella di Lutero è dunque senz'altro una sconfitta ma solo apparente poiché quella sera egli prende coscienza di quanto le sue idee siano giuste, di quanto in realtà egli abbia ragione. Il magistero della chiesa è fallibile, quello che è infallibile è solo la Sacra Scrittura. Teologicamente Lutero giunge a cancellare il valore della Tradizione e del Magistero della chiesa, dando valore **solo alla Scrittura**. Sente che gli altri due pilastri della teologia non sono opera di Dio ma dell'uomo. Tutta la tradizione della chiesa viene così messa in discussione. A questo punto non può non arrivare a Lutero la condanna, firmata da Leone X il 15 giugno 1520 (la bolla *Exurge domine* era stata scritta da Caietano ed Eck, il papa la firma soltanto). Lutero brucia la bolla provocando la scomunica da parte del papa il 3 gennaio 1521. Sa bene cosa voglia dire quel gesto ma sa anche di avere dalla sua parte Federico di Sassonia. La sua convinzione è che occorra abbattere i tre bastioni: il potere ecclesiastico; il diritto esclusivo del papa all'esegesi; il diritto del papa di convocare i concili.

Alla base Lutero concepisce un principio (poi riconosciuto dal Vaticano II): quello del **sacerdozio universale di tutti i credenti**. E' un principio che Lutero definisce nel 1520. Tutti i cristiani sono sacerdoti perché battezzati in Cristo, seguaci di Cristo che è profeta, re e sacerdote. Lutero ne deduce che, essendo tutti i cristiani sacerdoti, ogni cristiano ha il potere di convocare il concilio. Il papa non è più cristiano di un altro credente in Cristo.

Lutero sa che sta dicendo delle cose forti, e più tardi lo ammetterà, ma dirà anche che doveva parlare preferendo avere tutto il mondo contrario piuttosto che avere contrario Dio. Lutero appare un po' invasato, l'unto di Dio. Le sue idee, piuttosto che rimanere nell'ambito dei teologi, acquistano una ben diversa importanza, vuoi per i colloqui con le persone mandate da Roma, vuoi per la scomunica del papa. Egli presume di possedere un 'sacro potere': quello di dover rispondere all'appello di Dio che lo chiama quasi come un profeta.

Lutero nel più radicale dei suoi scritti arriva a negare i sacramenti, affermando che, in fondo, esiste un unico sacramento, quello del *perdono dei peccati*; **un sacramento e tre segni**: 1) il Battesimo, il più importante, il sacramento di base (si dà ai bambini); 2) l'Eucaristia, Lutero dice che deve essere liberata (egli nega la transustanziazione affermando invece la *consustanziazione*, cioè che il pane e il vino non sono trasformati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo ma si trovano *insieme* al corpo di Cristo); 3) la Penitenza.

Scrive una lettera al papa in cui sviluppa due idee antitetiche, belle ma opposte l'una all'altra, pur se – secondo lui – entrambe vere. La prima è : *il cristiano è libero signore sopra ogni cosa e non è sottoposto a nessuno*, cioè deve obbedire solo a Dio e non deve rendere conto a nessuno. La seconda è: *Il cristiano è servo volenteroso, in ogni cosa è sottoposto ad ognuno*. Il senso è chiaro: il cristiano non è sottoposto ad alcuno in senso gerarchico, ma servo di tutti nella carità.

Abbiamo detto che brucia la Bolla di condanna del papa e lo fa in piazza in modo da farsi vedere da tutti (i suoi libri vengono di conseguenza condannati e bruciati dalla chiesa di Roma). Con la scomunica iniziano quelle che sono chiamate in termine tecnico le *diete* (assemblee, riunioni) tra vescovi.

La prima si tiene tra i vescovi di allora per cercare di capire chi avesse ragione. Stiamo parlando della *dieta di Worms*, 15-25 aprile 1521. Si svolge nella Germania meridionale. Viene convocato anche Lutero che vi si reca in carrozza. Nel tragitto tutta la popolazione lo acclama ma Lutero – nel suo intimo – sente che verrà condannato. Davanti al congresso gli viene chiesto di ritrattare ma egli rifiuta perché ritrattare sarebbe stato contrario alla sua coscienza. Egli afferma che la coscienza è libera e lui non può tradirla. La dieta quindi lo condanna alla 'proscrizione' (firmata da Carlo V) cioè viene messo al bando. Federico di Sassonia, però, esegue un finto rapimento portando Lutero in un suo castello nel quale rimarrà chiuso un anno.

E' un esilio ma anche una protezione visto che in questo modo Carlo V non può toccarlo. In questo periodo di forzato allontanamento Lutero studia, prega e scrive la prima opera letteraria della letteratura tedesca: la traduzione in lingua volgare della Bibbia. Non esisteva nessun'opera in lingua tedesca e tale traduzione equivale in letteratura – dicono gli studiosi – alla nostra Divina Commedia. Insomma la Bibbia tradotta da Lutero è alla radice della lingua tedesca.

Nel 1525 scoppia la guerra dei contadini. Lutero è contrario. In politica – va detto – Lutero appoggia sempre il sovrano, mai il popolo. Nello stesso anno celebra le proprie nozze. Non gli interessa il matrimonio però comincia a diffondere talmente tanto l'idea che il matrimonio sia giusto per tutti, anche per i sacerdoti, che alla fine accetta di sposarsi. E' una ex-monaca che gli si offre, come a chiunque voglia sposarla. Lutero la prende con sé. Da lei avrà sei figli. Lutero consiglia il matrimonio ai sacerdoti affermando che "il celibato è diabolico".

La riforma luterana comincia a diffondersi sempre di più e in modo non più dipendente dalla persona di Lutero. Lo fu solo nei primi anni perché nel 1525 diviene una questione di cui si fanno paladini i principi tedeschi che scelgono questa posizione antipapale perché più conveniente a loro. Ai principi non interessava certo la dottrina di Lutero ma le conseguenze che scaturivano da questa dottrina. Se il papa non conta più; se ogni cristiano è libero signore davanti a Dio, allora non si devono pagare più le tasse al papa e quindi la dottrina conviene. Il vescovo viene scelto dal sovrano e i soldi li tiene per sé. Nello stesso tempo l'autorità più forte di tutte, quella che potrebbe tenere testa ai principi, l'imperatore Carlo V, è offeso continuamente da papa Clemente VII. Nel 1527 il conflitto tocca il suo apice con il

secondo sacco di Roma. Come può l'imperatore difendere la dottrina cattolica nel momento stesso in cui muove la guerra al papa?

Gli avvenimenti, insomma, si fanno 'ghiotti' per quei principi che vogliono staccarsi da Roma. Ci sono un'insieme di eventi favorevoli alla divisione. Si susseguono le diete: due si tengono a Spira, la prima nel 1526 la seconda nel 1529, nelle quali si decide di congelare la situazione. Carlo V non se la sente di prendere una decisione, lascia quindi tutto così com'è: in alcuni territori i principi hanno introdotto la riforma; in altri si è rimasti legati al papa. Nessuno però può fare propaganda per l'una o l'altra posizione.

Il protestantesimo vero e proprio cominciò con la seconda dieta di Spira nel **1529**, perché contro la decisione presa nella prima dieta protestarono quindici principi e quattordici città che erano passate al luteranesimo (da qui prende il termine 'protestanti'). L'imperatore comincia a fare la pace (con il papa, la Francia e i Turchi) e convoca un'altra dieta, quella di Augusta del 1530. In questa dieta non si pronuncia mai il nome di Lutero, non c'è divisione, tutto inizia in modo positivo ma a un certo punto viene presentata una confessione di fede, la cosiddetta *Confessio augustana*. Si tratta della professione di fede dei protestanti, che si articola in due parti: una dottrinale, l'altra sugli abusi del clero.

In seguito a questa dieta le posizioni si radicalizzano. Le città protestanti si uniscono in una Lega che dichiara guerra a Carlo V. Sarà una guerra lunga perché l'imperatore è impegnato anche nella guerra contro i Turchi, quindi, con il passare degli anni, le divisioni diventano sempre più profonde, fino al compromesso finale. Quando Carlo V potrebbe decidere (ha ormai terminato tutte le guerre) il papa gli fa un altro gesto ingrato, così l'imperatore non interviene in favore del papa ma solo per introdurre la cosiddetta 'pace di Augusta' – **1555** – in cui viene sancito il principio "***cuius regio eius et religio***", cioè: "*tale è il principe tale è la religione*". La religione del sovrano, insomma, diventa quella del suo popolo. Sono i sovrani a decidere la fede religiosa del popolo. Si arriva a questa decisione, come si nota bene, per mere ragioni politiche. Gli abusi del clero e le incertezze teologiche sono valse solo all'inizio. Ciò che alla fine ha deciso è stato il fattore politico, il potere politico.

La divisione tra cattolici e protestanti raggiunge così il massimo dell'espansione del protestantesimo (due terzi della popolazione tedesca) e della caratterizzazione contro Roma, contro questo potere lontano che in pochi anni funge da fattore moltiplicatore del protestantesimo.

Quali sono le **opere** di Lutero? Si possono dividere in: esegetiche, pastorali, polemiche. Quelle esegetiche, l'abbiamo già detto, traducono la Bibbia nella lingua volgare. Le opere pastorali riguardano la costituzione dei catechismi. I primi catechismi dell'età moderna sono infatti di Lutero (piccolo e grande catechismo). Le opere polemiche sono quelle antiromane.

Qual è la **struttura** della chiesa evangelica protestante? Essa viene definita 'invisibile'; per la dottrina protestante la chiesa deve essere il meno visibile possibile. Non ci sono sacramenti da distribuire ma solo riti religiosi. Quello che deve essere visibile è il potere civile non il potere religioso, perché tra l'uomo e Dio non ci deve essere nessuno.

Quali sono, in sintesi, le **idee** alla base del pensiero di Lutero? Sono due: 1) la distanza tra Dio e l'uomo; 2) la bassezza dell'uomo davanti a Dio. Lutero accetta solo la mediazione di Gesù Cristo. Per i cattolici invece c'è la mediazione della chiesa, ritenendo che gli uomini di chiesa agiscono sotto l'opera dello Spirito Santo. Nella chiesa è fondamentale il ruolo dello Spirito. Il nucleo fondamentale della riforma protestante sta dunque nei tre 'sola': *sola gratia, sola fidae, sola Scriptura*.

Quali sono gli **influssi** positivi della chiesa protestante? Sono quelli di essersi concentrata nel dato rivelato, depurato degli orpelli aggiuntivi. La dottrina cristiana deve fondarsi sul *cristianesimo autentico*, derivato dalla Parola di Dio, originario e non importato, contraffatto, rivisitato dai successori. Quando si discute una verità di fede non si deve pensare solo con la propria testa ma occorre risalire alle fonti bibliche, ossia alla mediazione di Gesù Cristo. Se andiamo alle radici di tali principi vediamo che, in definitiva, non c'è tutta questa grande distanza. La differenza c'è – ovviamente – nelle conseguenze sul piano pratico, che riguardano soprattutto i sacramenti e il potere del papa.